

VEGLIA DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE

Lampedusa, 4 aprile 2011

Introduzione tematica di SALVATORE MARTINEZ

Carissime, carissimi,

siamo qui a Lampedusa per pregare, in profonda comunione con tutti i fedeli dell'Arcidiocesi di Agrigento, rappresentata dal Vicario generale mons. Melchiorre Vutera.

Siamo qui sostenuti dall'affetto di migliaia e migliaia di persone, fratelli e amici del RnS e di altre Aggregazioni e Movimenti, che in questo stesso momento vegliano con noi in ogni angolo d'Italia e si uniranno alle nostre stesse intenzioni di preghiera. Vivremo, così, un grande abbraccio d'amore, che idealmente stringe al cuore di Dio tutta la nostra Italia, oggi così bisognosa di unità morale e spirituale, prima che politica ed economica.

Siamo qui per esprimere solidarietà fraterna e gratitudine sincera attraverso la preghiera, che è per noi la massima espressione che lo spirito umano possa trovare per esprimere le ragioni più profonde del nostro essere uomini tra uomini.

Diciamolo chiaramente: la preghiera non è la resa dei deboli, di coloro che chiudono gli occhi sulla storia e si dichiarano impotenti dinanzi ai mali del mondo.

La preghiera è, per noi laici, la più potente arma di pace, è la più infallibile strategia per la convivenza pacifica tra gli uomini che la storia abbia mai conosciuto.

La Chiesa è l'umanità che ha trovato nella preghiera come parlare a Dio, come parlare con Dio dell'uomo, come parlare di Dio all'uomo.

E noi crediamo che sia venuto il momento di far tacere le nostre parole, spesso vuote e inefficaci, e di dare spazio alle parole che Dio ha per l'uomo, parole che hanno attraversato i secoli e hanno ridato speranza e vittoria a generazioni, popoli e nazioni colpiti dalla prova.

La preghiera ci dà accesso alla sapienza di Dio, ad una più profonda conoscenza della realtà, a quella convinzione interiore che nei momenti bui della storia ha suscitato e suscita i profeti, i martiri, gli uomini e le donne dal coraggio inesauribile. Come è accaduto a Lampedusa in questi giorni. Come accade in molti altri angoli del mondo laddove gli uomini si ricordano di Dio e lo includono tra le pieghe della storia umana come un "salvatore potente" e non come "un inutile intruso".

Ecco perché siamo qui, con speciale affetto per la gente di Lampedusa, per gli operatori italiani e stranieri che stanno lavorando in condizioni assai difficili per soccorrere,

assicurare l'ordine e la pace, per le popolazioni africane che approdano nelle nostre coste di Lampedusa e del Sud del Paese alla ricerca di un approdo di libertà.

Prega chi vuole vincere il male con il bene.

Prega chi non vuole arrendersi dinanzi al male.

Prega chi non vuole essere sopraffatto dallo scoraggiamento, dall'orgoglio, dall'indifferenza.

Prega chi vuole vedere la storia con gli occhi di Dio, Dio che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, Dio che ha fatto dell'umanità una sola famiglia, Dio che non fa preferenza di persone, Dio che non discrimina, che non esclude, che è protezione dell'orfano, della vedova, dello straniero, del perseguitato, dell'affamato.

Prega chi non vuole rimanere solo, con un cuore piccolo, chiuso, stanco, incapace di accogliere il prossimo, di stimarlo persona degna di essere trattata come noi stessi vorremmo essere trattati se ci trovassimo nella sua medesima condizione di migrante, di forestiero.

Prega chi vuole trovare nuove energie per amare.

Prega chi ama la vita, chi stima la vita degna di essere vissuta sempre, chi difende la vita dell'uomo da ogni sopraffazione umana, da ogni violenza fisica, morale, spirituale contro l'uomo.

Prega chi crede che la giustizia non sia solo civile e penale, ma che c'è un'altra via, la giustizia sociale, in cui i diritti degli uomini valgono sempre più di ogni legge e di ogni norma istituita. Non vi è ordinamento statale, infatti, anche il più giusto, che possa fare a meno della legge dell'amore.

Grande è l'emergenza di questi giorni e crediamo che anche i giorni a venire non ci risparmiarono pene, fatiche, delusioni umane. E allora grande, più grande deve essere il nostro cuore; forte, più forte della morte, aperto, ancora più aperto ad un amore intelligente e operoso.

Non siamo qui per rivendicare nulla. Non siamo qui per protestare – e non mancherebbero le ragioni. Possiamo certo affermare che, dinanzi alla composta, virtuosa e dignitosa testimonianza dei cittadini di Lampedusa, non ci è sembrato che le istituzioni tutte abbiano adeguatamente supportato questa comunità nella gestione della tragica emergenza vissuta.

Siamo qui, dunque, per ringraziare tutti coloro che sono in questo lembo d'Italia che è Lampedusa, porta meridionale dell'Europa, per la lezione di rara e operosa accoglienza offerta con ogni mezzo possibile a questi fratelli provenienti dalle coste africane.

Il Vostro esempio ci ha commosso, ci ha toccati profondamente, ci ha mostrato praticamente come si costruisce il bene comune in una società del terzo millennio, in una terra, la Sicilia, ancora profondamente solidale e fraterna verso gli ultimi, come per secoli è accaduto, secoli trascorsi all'insegna dell'interculturalità, dell'accoglienza e dell'integrazione pacifica di altre etnie, qui, nel cuore del Mediterraneo, culla di civiltà e di progresso dello spirito umano.

Grazie perché avete reso vive, vere, efficaci le parole di Gesù che fanno da sfondo a questa nostra Veglia: «*Ero straniero e mi avete accolto*»(Mt 25, 35).

Sono parole di Gesù sempre esigenti per la nostra fede, quasi la “cartina al tornasole” del nostro amore per Lui.

Ne discendono alcune domande basilari: che spazio hanno gli ultimi nella nostra vita, nella vita della nostra Nazione, nella vita del nostro Continente? Che spazio sta avendo la Sicilia, il nostro Sud Italia disposto ad accogliere nella considerazione del resto del Paese e dell'Europa intera?

La famiglia migrante d'Africa ci ricorda che siamo una sola famiglia umana, una sola famiglia di fratelli e di sorelle in società che si fanno sempre più globalizzate, sempre più multietniche e interculturali, società in cui non potranno prevalere “le politiche delle differenze e dei respingimenti”, quanto “le politiche dell'integrazione e del dialogo”.

Sentiamo il dovere di ricordare l'attualità di questo assunto alla sensibilità e alla coscienza sociale propria del popolo cristiano, ai credenti in Gesù Cristo del nord e del sud d'Italia.

La sfida, in fondo, è la stessa da molti secoli di storia umana. Ogni uomo, di qualunque epoca, è accomunato dal destino del “migrare”, dalla difficile esperienza della migrazione nelle sue diverse espressioni.

Lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI nel suo recente Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: “*Migrazioni interne o internazionali, permanenti o stagionali, economiche o politiche, volontarie o forzate, superando confini geografici e culturali, la nostra è un'umanità che diviene sempre più interconnessa*”.

Stiamo costruendo una società di uomini interconnessi tra loro? Non si parla qui delle connessioni virtuali, come quelle che offrono le tecnologie applicate a telefoni e computer. Si parla di una umanità interconnessa nella carità, di un amore verso il prossimo che è sempre esigenza di giustizia.

Parliamo di umanesimo a misura d'uomo non di umanesimo disumano, ateo, senza un vero sguardo d'amore verso quelli che Gesù chiama «i miei fratelli più piccoli». Su queste parole, poi, mai dimenticarlo, i credenti di ogni nazione, razza e cultura saremo giudicati alla fine dei tempi!

Allora grazie. In modo, speciale desideriamo dirlo alla Parrocchia S. Gernaldo guidata dal Parroco don Stefano Nastasi e dal Vice parroco don Vincent, proveniente dalla Tanzania; ai gruppi ecclesiali in essa presenti, in special modo al Gruppo del RnS “Maria di Porto Salvo”. Sono stati in prima linea nella testimonianza della carità a vantaggio di tutti i migranti, con azioni di primo soccorso e di supporto all’accoglienza.

Grazie a tutti i fedeli di questa isola, a tutti gli uomini di buona volontà che hanno testimoniato che è possibile annunziare e vivere il Vangelo della pace, il Vangelo dell’accoglienza e della solidarietà umana, il Vangelo di un’umanità riconciliata nell’amore.

Chi prega è raffigurato nell’iconografia con le braccia alzate verso il cielo, non in segno di resa, ma di affidamento a Dio.

Siamo qui allora per affidare al Cielo - alzando anche noi le nostre mani nella preghiera - i politici, i governanti, i diplomatici, le forze di polizia, le organizzazioni umanitarie coinvolte nella gestione di questo esodo epocale. Dio vuole che si preghi per loro, perché il destino dei popoli è nelle loro mani. Pregheremo perché tutte le istituzioni pubbliche, politiche, civili e militari, ricevano da Dio il coraggio della pace, l’audacia della fraternità, la sapienza del dialogo, la libertà interiore nel riconoscere i diritti sussistenti in ogni uomo, la profezia di un Mediterraneo presidiato con strumenti giusti ed efficaci, senza sterili tatticismi, conformismi elitari e preclusioni ideologiche.

Pregheremo questa sera per le tante famiglie africane che hanno visto partire i loro cari dalle loro case e che forse non rivedranno mai più. Pensiamo ai tanti dispersi, ai tanti morti sulle acque del Mediterraneo, un cimitero moderno di anime vaganti, senza volto, senza un nome, senza un requiem. Pensiamo al dolore all’apprensione di migliaia e migliaia di famiglie africane coinvolte in questo dramma, senza notizie, senza possibilità di avere notizie.

E pregheremo per questi nostri amici africani, profughi, esiliati, rifugiati, talvolta costretti alla clandestinità, che cercano un destino di pace e che sono esasperati dalle difficoltà che incontrano nelle nostre terre e finiscono con il perdere la pace e diventare protagonisti di violenza e di ribellione. E quanto sta avvenendo qui a Lampedusa, a Manduria e che potrebbe ancora avvenire in altre città d’Italia.

Preghiamo, perché questi migranti africani siano disposti ad accogliere le disposizioni internazionali e nazionali vigenti che regolano questi flussi, che possano esercitare pazienza e trovare fiducia verso coloro che qui in Italia li accolgono, che sappiano collaborare con umiltà e spirito di sacrificio.

Amici cari, non perdiamo la speranza. La speranza costruisce sempre; la fede smuove anche le montagne; l’amore rende vicini i lontani.

Preghiamo insieme, preghiamo tutti, e come la “Madonna di Porto Salvo” che qui a Lampedusa si onora, decidiamoci a fare delle nostre vite, delle nostre comunità, delle nostre città, tanti porti, tanti luoghi d’approdo, tante porte aperte al vero progresso umano.